

ISTITUTO SALESIANO "DON BOSCO"  
CAGLIARI



Cari confratelli,  
comunico che il 16 ottobre u.s., è tornato alla casa del Padre il sacerdote

## Don Emilio Murru

Era nato a Gairo (NU) il 13 luglio 1921 da Francesco e da Felicità Mameli. La famiglia fu la sua prima scuola di vita: dal padre ereditò la laboriosità e l'amore per la natura; dalla madre una fede schietta che si concretizzava nel timore di Dio e nell'aiuto ai più bisognosi.

Concluso il ciclo delle scuole elementari, il piccolo Emilio fu incerto nella scelta della strada da seguire. Rimase ancora qualche tempo con i genitori, aiutandoli nei lavori dei campi senza abbandonare tuttavia i libri: appassionato di storia, di matematica, di scienze naturali, cercava di soddisfare il desiderio di sapere chiedendo in prestito vecchi manuali scolastici o interrogando direttamente la natura che nella sua Ogliastra è tanto ricca di suggestioni.

A un certo momento la Provvidenza pose nella sua strada i Salesiani, che da una trentina d'anni lavoravano con successo nella vicina cittadina di Lanusei; il loro ideale esercitò un certo fascino sul giovane Emilio, che decise di recarsi a Gaeta per conoscere più a fondo la vita dei figli di Don Bosco e scoprire se il Signore lo chiamava ad essere uno di loro. Affrontò gli studi ginnasiali con entusiasmo e riportando sempre buoni risultati; dietro la naturale vivacità i suoi educatori scoprirono una pietà essenziale, unita a generosità e spirito di sacrificio non comune, alimentato anche dalle frequenti visite che grandi missionari facevano a quell'opera. C'erano tutti i presupposti per diventare un buon salesiano e forse un ardente missionario. Fu ammesso al noviziato che coronò con la prima professione il 16.8.1942 a Castelnuovo Don Bosco. Mentre a Foglizzo si dedicava con passione allo studio della filosofia, i Superiori gli chiesero di recarsi a San Marino per sostituire momentaneamente un confratello ammalato; partì immediatamente e si immerse nel lavoro, senza per altro abbandonare gli studi filosofici. In questa casa rimase tre anni dando il meglio di sé.

Nel 1947 inizia gli studi di Teologia a Monteortone e il 29.6.1951 riceve l'ordinazione presbiterale tra la gioia dei genitori, dei fratelli e dei numerosi parenti.

Le opere di Trevi, Ancona, Perugia, Amelia, Gualdo Tadino, Aquila, Sassari, Lanusei, Cagliari beneficeranno abbondantemente del suo lavoro sacerdotale e salesiano. Ricoprirà successivamente gli incarichi di consigliere scolastico, catechista, economo, segretario della scuola, ma sempre e dovunque si sentì ed agì da prete e figlio di Don Bosco.

Fu molto esigente nella disciplina, nell'ordine, nella puntualità, non tanto per il significato che tutto ciò può avere in se stesso, quanto per la sua validità nella formazione di personalità ben strutturate. Quando si accorgeva di avere esagerato nell'esigere o nel rimproverare, secondo lo stile salesiano cercava di incontrare l'alunno e nel dialogo sereno emergeva il padre, il sacerdote capace di penetrare gli animi, di creare convinzioni, di formare alla responsabilità. Gli allievi capivano di essere amati e si affezionavano a quell'educatore dal carattere forte, qualche volta anche spigoloso, ma sempre presente con la sua allegria ed ottimismo. In «moto perpetuo» per loro, ne curava lo sviluppo integrale, intercalando ad un severo impegno scolastico attività formative, passeggiate, recite, musica, sport. Cercava il contatto personale con l'alunno per una buona parola, per un incoraggiamento, per una correzione. Nel retro delle foto di classe annotava con cura i nomi degli studenti per meglio ricordarli e, nel limite del possibile, continuò a seguire i suoi ragazzi anche quando lasciavano la scuola.

Questo interesse trova il significato più profondo nell'impegno solennemente preso il giorno della consacrazione sacerdotale, quando, facendo sua la preghiera del Maestro, chiede al Padre che nessuno vada perduto di quanti gli verranno affidati. Quanto l'azione educativa di questo confratello sia stata efficace risulta anche dai numerosi attestati di affetto e di stima inviati da exalunni in occasione della sua morte.

mamma, della loro dignitosa povertà, ma anche della loro laboriosità e frugalità; si commuoveva quando ricordava i loro sacrifici, ma si esaltava quando parlava della genuinità dei loro sentimenti. Genuinità che don Emilio aveva ereditato abbondantemente insieme agli altri fratelli e che considerava la ricchezza più preziosa. L'elevamento sociale dei nipoti e parenti gli procurava compiacenza, soprattutto perché le conquiste erano frutto di duri sacrifici e di onesto lavoro.

La gratitudine, virtù evangelica, tanto lodata dal Signore, era ben radicata nel suo animo e ne informava costantemente i rapporti umani e sociali. In particolare: durante l'ultima malattia, una cartolina che gli veniva spedita, una visita anche fugace, l'assicurazione di una preghiera, lo internerivano fino alle lacrime e ringraziava dal profondo del cuore.

In un animo tanto sensibile e delicato non poteva mancare la compassione accentuata nell'esperienza personale della sofferenza. Si turbava di fronte alle disgrazie, alle malattie degli altri, soprattutto se questi erano bambini, giovani, mamme, e le sue labbra si muovevano per una silenziosa preghiera.

La perla che più di tutte ha brillato nella malattia di don Murru, è stata la sua fede. Quando conobbe tutta la verità non fece drammi: accettò ogni nuovo giorno come un dono in più del Signore e lo visse intensamente nell'adempimento dei suoi doveri religiosi e sacerdotali, ma anche nella giusta stima delle realtà terrene. Il mare del suo paese, i frutti genuini della sua terra, l'acqua limpida delle sorgenti d'Ogliastra, continuano ad esercitare su di lui un forte richiamo; la buona musica, le letture, anche di autori contemporanei, occuparono ancora una parte della sua giornata.

Si intratteneva volentieri con confratelli ed ospiti, deliziandoli con battute piene di spirito. Volle ricevere il sacramento degli infermi vestito a festa, presente tutta la comunità, in cappella. Finito il rito abbracciò tutti e unì la sua voce a quella dei confratelli che avevano intonato «Santa Maria del cammino». Un simile comportamento in un non credente può sconcertare e portare a pensare che sia dettato da stoicismo o incoscienza. Nel caso di don Murru non c'è né l'uno, né l'altra. E' la conseguenza logica della sua fede viva e operante. L'approssimarsi dell'ultimo giorno è un avvicinamento al Signore, giudice ma soprattutto Padre. Perciò l'atteggiamento del nostro confratello di fronte alla morte imminente, per molti è stata come una prova dell'esistenza di Dio Salvatore; tanti se ne sono partiti da lui un po' diversi, più pensosi sul problema dell'aldilà e sul senso della vita. E' ancora la fede che ha ispirato il comportamento di don Emilio di fronte alla sofferenza. Nei primi tempi del male mi diceva di accettare quanto gli era capitato, come volontà di Dio, ma non avrebbe mai chiesto di soffrire come si legge nella vita di certi santi; in seguito mi ripeteva sovente che non invocava dal Signore la grazia della guarigione, ma quella di vivere cristianamente il dolore. Pochi giorni prima di morire usciva spesso in questa espressione: «Che bella cosa!» come dire: «La sofferenza è il dono più bello che il Signore mi poteva fare».

serena, sentita profondamente, nutrita alla preghiera costante, alimentata dal dovere silenzioso, delicato, premuroso, esatto, sofferto...». Questa citazione può apparire lunga, ma è la testimonianza di chi ha personalmente sperimentato lo zelo sacerdotale del nostro confratello e ci fa dono di una bella sintesi dell'immagine di don Murru, apostolo infaticabile, pieno di energia, ricco di carica umana, sempre sul punto di escogitare nuove iniziative, incorreggibilmente ottimista.

Nel settembre del 1981, un fatto nuovo ed inatteso interessò la vita di questo confratello, che già da un paio d'anni lavorava nell'opera salesiana di Cagliari, Viale Fra Ignazio; sottoposto ad analisi per disturbi da lui ritenuti di poco conto, gli fu riscontrato un carcinoma al grosso intestino che richiese un intervento con colostomia ed urostomia bilaterale.

Il male apparve in tutta la sua gravità e don Murru se ne rese subito conto; si sperava tuttavia di aver rimosso completamente le cellule cancerogene e si era fiduciosi in una riattivazione naturale dell'apparato fisiologico.

Per la nuova situazione non poté dedicarsi più all'insegnamento e questo gli procurò un certo disagio perchè gli rendeva più difficile il contatto diretto ed immediato con i giovani.

Non ridusse tuttavia le altre attività: confessioni, messe, supplenze, commissioni varie lo impegnarono intensamente. Sereno, allegro, sempre pronto alla battuta spiritosa, appariva, a chi non era al corrente del suo male, un uomo felice e senza problemi.

Ad un anno dall'operazione, la regolarità con cui assolveva i suoi impegni, fece pensare ad un miracolo, tanto che i Superiori gli affidarono il delicato incarico di economo nella Casa di Lanusei. Don Murru si mise al lavoro con il solito entusiasmo, ma quando dopo pochi giorni si sottopose ad un nuovo intervento chirurgico, da tempo previsto, nel tentativo di riattivare le naturali vie fisiologiche, si constatò che il carcinoma si era riformato.

Don Emilio si rese immediatamente conto dell'aggravamento del suo stato, accettò di rientrare a Cagliari per essere più vicino all'ospedale e, senza drammi apparenti, iniziò il conto alla rovescia della sua esistenza terrena. Visse più a lungo di quanto i medici avevano pronosticato, ma soprattutto visse in maniera intensissima; oserei dire che questo fu uno dei momenti più significativi della sua vita in quanto riuscì ad affinare e a manifestare integralmente, con l'edificazione di molti, quelle virtù e doti precedentemente rimaste parzialmente in ombra a causa del suo temperamento ed anche per la sua attività dinamica.

Rivelò un vero e proprio culto per l'amicizia quale espressione concreta del «Comandamento nuovo» predicato da Gesù; aveva tanti amici: confratelli e laici, giovani ed anziani. Di tutti si interessava, partecipando ai loro avvenimenti lieti e tristi; facendo sempre dono di una parola di incoraggiamento o di una preghiera.

Fu sempre legato alla sua famiglia naturale, ma questo legame parve accentuarsi negli ultimi mesi della vita. Parlava spesso del papà, della

C'è da dire, però, che viveva con serietà gli impegni; consapevole delle difficoltà e della delicatezza del rapporto educativo preparava diligentemente i suoi interventi; ho trovato molti quaderni dove con bella scrittura aveva trascritto esempi significativi, pensieri profondi e battute spiritose utilizzate all'occasione con successo.

Il desiderio di rendersi sempre più competente nel lavoro non venne mai meno: a quarant'anni suonati partecipò ai corsi organizzati dall'ISEF per la qualificazione dei docenti di Educazione Fisica nella nuova scuola media, portandovi l'entusiasmo di un ventenne e conseguendo buoni risultati. Nel periodo in cui ricoprì l'incarico di segretario di scuola, approfondì la conoscenza della legislazione scolastica tanto che veniva sovente interpellato da colleghi e presidi in caso di dubbi o di incertezza nella interpretazione di una legge.

Come don Emilio trovasse il tempo per attività le più diverse, rimane per noi un mistero; probabilmente la sua giornata lavorativa iniziava prima dell'alba e terminava quando gli altri erano già a riposo; la meraviglia cresce se si pensa che il ministero di don Murru varcava il recinto della Casa Salesiana per raggiungere ospedali, carcere, caserme, comunità di Religiose.

Aveva un'attenzione e una delicatezza evangelica tutta particolare per le suore, cui dedicava volentieri il suo lavoro sacerdotale.

La comunità dell'Istituto «Bambin Gesù» di Gualdo Tadino che l'ebbe come cappellano per vari anni, ha fatto giungere una testimonianza che evidenzia ancora di più l'equilibrio umano del nostro confratello, il suo senso di responsabilità di fronte agli impegni assunti, la sua fede profonda, il suo spirito di preghiera. La superiora e le consorelle, fra l'altro, dicono: «... don Murru è passato tra noi facendo del bene a tutte, come Gesù. Ognuna di noi ha un ricordo bello chiuso nel suo cuore: un consiglio appropriato, una esortazione, una speranza, una spina tolta dal cuore con la delicatezza di chi sa bene cosa vuol dire soffrire... una vittoria raggiunta assieme... Ci conosceva tutte per nome e per ogni onomastico arrivava un augurio, un pensiero; era una presenza fatta di vera premura, di interessamento, di piena condivisione... Cappellano del nostro Istituto per tanti anni, era puntualissimo all'orario, sempre presente, anche nelle difficili giornate invernali tormentate dalla bufera... entusiasta, zelante, anzi zelantissimo, sembrava trasfigurarsi quando saliva l'altare per la celebrazione della Santa Messa. Scandiva le parole accompagnandole con un caratteristico muoversi della testa che significava adesione piena dell'anima a quanto pronunciava con la bocca. E l'omelia? Sempre preparata, chiara, lineare, efficace, molto sentita perchè immensamente sofferta... Ancora le belle novene dell'Immacolata, del Natale, dell'Assunta, la settimana santa, il mese di maggio... momenti per noi di gioia e di rinnovato fervore... La confessione poi era la sua preoccupazione pastorale principale. Ne sentiva tutta la responsabilità e vi si preparava con la preghiera, la riflessione, lo studio... Per questo ognuna di noi avvertiva la forza vivificante delle sue parole e usciva da questo sacramento trasformata, inondata di letizia, ripiena dell'amore di Dio... La fede di don Murru era purificata come l'oro:

Proprio nel ruolo di servo sofferente don Murru ha imitato di più Gesù. E' salito al Calvario portando la croce insieme al Cristo — ha celebrato la S. Messa fino a tre giorni prima di morire — in silenzio, offrendosi olocausto per la santità nella Chiesa e nella Congregazione e per l'avvento del Regno di Dio.

Non sembri che abbia voluto fare il solito elogio funebre; don Emilio non me la perdonerebbe. Aveva i suoi difetti come tutti noi, insieme però a molti pregi; ho voluto semplicemente mettere in evidenza il lavoro che la grazia può fare nella vita di una persona. A merito del confratello va ascritto che al momento opportuno ha saputo dire sì al disegno del Padre e questi gli ha consentito di vivere momenti di santità eroica nella totale donazione di se stesso.

Cari confratelli, questa comunità ora è più povera. Don Murru si sentiva pienamente inserito in essa; per lui avevano pieno valore le parole di Gesù che assicura la sua presenza dove due o più sono riuniti nel suo nome. Col proseguire della malattia divenne sempre più penoso per lui seguire i movimenti della comunità, ma era felice se poteva trovarsi con i confratelli a tavola, alla televisione, ma soprattutto in chiesa: era sempre il primo alla meditazione e alla lettura spirituale. Quando nell'ultimo mese non poté più lasciare la sua camera volle la porta sempre aperta per sentire la campana che scandiva i vari momenti dell'attività dei confratelli e gli permetteva di stare unito a noi con la sua preghiera e la sua sofferenza. Era per la comunità un punto di riferimento, di convergenza. Ora che non è più tra noi, ne avvertiamo l'assenza, ma riprendendo un pensiero delle religiose dell'Istituto «Bambin Gesù» di Gualdo, non ci lamentiamo con il Signore perché ce lo ha tolto, ma lo ringraziamo perché ce lo donò.

Intanto con la nostra preghiera vogliamo affrettare a don Emilio, se ce ne fosse ancora bisogno, l'entrata definitiva nella casa del Padre, da dove, con maggiore efficacia, potrà continuare ad aiutare tutti.

Un ricordo per questa comunità.

**Sac. Mario Carnevale - Direttore**

#### **DATI PER IL NECROLOGIO:**

Sac. EMILIO MURRU,  
nato a Gairo (NU) il 13 luglio 1921;  
morto a Cagliari il 16 ottobre 1983 a 62 anni di età,  
41 di professione,  
32 di sacerdozio.